

VIRTÙ DEL NOSTRO REV.do SUPERIORE

*Ad honorem Dei
et
Dominæ nostræ Beatæ semper Virginis Mariæ
et
Congregationis nostræ*

I. L'UMILTÀ

1. Questa fu sempre la virtù dominante del nostro rev. Padre, la virtù per la quale suscitò in coloro che lo conobbero una grande ammirazione verso di lui. non voleva mai parlare di se stesso, se non in negativo, e quando gli accadeva per disattenzione di venir meno su questo punto, si bloccava bruscamente senza andare oltre e manifestava il suo dispiacere per quanto aveva appena detto: prova ne è la storia che ho narrato nel quaderno: Traits de la Vie de notre Rèv. Père, p. 1 n° 2. A volte gli parlavamo di alcuni argomenti che tutti ammiravano, per esempio della sua tesi sugli Arcidiaconi per cui venne tanto elogiato dai suoi condiscipoli dell'Ecole des Chartes; ci rispondeva male, dicendo che altri avevano scritto tesi ben migliori alla sua e che nessuno vi aveva sottolineato l'importanza.
2. Ecco un particolare accaduto durante il noviziato, che lascio raccontare da un testimone, di cui dirò anche l'argomento: "era, credo, il mese di gennaio 1888, nel pieno dell'inverno¹. Una mattina, il Padre Superiore, introdottosi nella cella per consolarmi delle ingiurie che un fratello mi aveva rivolte, mi disse: "ebbene! Ora, caro figlio, metterete il vostro piede sulla mia testa". Ciò detto si sdraiò sul pavimento. Mi ritrassi e replicai che non avrei eseguito quell'ordine; gli dissi che ero pronto a fare qualunque altra cosa e lo supplicai di non obbligarmi a eseguire quell'ordine. Il reverendo Padre insistette, dicendo che dovevo ubbidire; lui stesso, da terra, afferrò il mio piede; io non riuscivo a frenarmi dalla commozione, scoppiai in un pianto diretto, girai la testa e stavo per vomitare, e quando tutto fu finito, mi accasciai lungo il muro della cella. Il reverendo Padre rialzatosi e visto in quale stato versassi, mi disse con dolcezza: "ma non ci fate caso, caro ragazzo. – È questione di emozione", gli risposi. – la stessa cosa accadde alcuni giorni dopo, mentre uscivamo dal Mattutino; a causa di questo fatto così doloroso per me, il reverendo Padre fece del tutto per consolarmi e mi mandò via, sorridendo, dalla sua stanza a colpi di cappello".
3. Il reverendo Padre visse l'umiltà in modo eroico, giunse perfino a farsi prendere per un deficiente. Una volta dom Mermillod, lo invitò ad un sontuoso pranzo a Fribourg per il 50° anniversario di "Les œuvres catholiques". A Fribourg c'era signor Gendre, uomo molto istruito e che aveva conosciuto Ozanam: svolgeva un'attività di rilievo e nutriva un grande desiderio di conoscere dom Gréa molto noto per la sua scienza. Caso volle che a pranzo venissero a trovarsi l'uno accanto all'altro. Il signor cominciò a complimentarsi con lui e a lodarlo, gli palesò la sua grande stima e rispetto in modo da sondare la sua scienza; ma dom Gréa dette risposte solo evasive ed insignificanti, tanto che il signor Gendre, terminato pranzo, recatosi da un amico del reverendo Padre chiese: "ma che tipo è quest'uomo di cui mi avete tanto parlato?... è un imbecille! – Ah! ah! come vi siete comportato nei suoi riguardi?... senza dubbio gli avete fatto dei complimenti e dimostrato gentilezza... - precisamente. – allora avete ottenuto quello che volevate..., ha finto di essere pazzo... questa è la verità" (settembre 1895).

¹ Quando la data di un fatto non è riportata nel racconto, alla fine del racconto metterò la data di quando venni a conoscenza di quando mi è stato raccontato, almeno che non si tratti di qualcosa che riguarda la vita in generale.

4. È cosa utile segnalare a questo punto le belle conferenze del reverendo Padre sull'umiltà: qui ci si rende conto veramente dei sentimenti della sua anima verso questa virtù, per lui è inconcepibile l'atteggiamento del nostro essere orgogliosi quando vi sono tanti motivi per essere "umili, umili, umili". Non è il caso di citarne degli estratti, ma mi sia concesso di riportare qui solamente un'espressione che mostra chiaramente quale forma di umiltà il reverendo Padre avrebbe voluto vedere in tutti; la disse in confessione ad un novizio: "caro figlio, è opportuno che la Santa Vergine vi faccia la grazia di un'alta umiltà, è necessario che vi renda simile ad uno straccio che viene usato come uno vuole, senza che si lamenti". *(febbraio 1894)*.
5. Il reverendo Padre più volte rifiutò la nomina a vescovo. Basta citare un solo fatto, riportando le parole di Padre Wittmann: "un giorno trovandomi a Parigi mi recai a casa del signor Monnier, lo zio del reverendo Padre. Questi mi disse: "peccato, se foste arrivato prima avreste sentito le belle cose su dom Gréa. – cosa?... riferitemele voi stesso. – il cardinal Bonnechose mi ha riferito che a dom Gréa era stato chiamato ad essere vescovo di Langres e di Annecy, e lui ha rifiutato; se avesse accettato, sarebbe stato nominato anche cardinale dati gli appoggi che aveva a Parigi" *(settembre 1895)*.
6. Il reverendo Padre rifiutò sempre l'episcopato accampando la scusa che ve ne erano altri più dotati di lui. A volte, per distogliere l'attenzione, diceva qualche battuta che sortiva sempre il suo effetto. Per esempio, una volta, poiché insistevano, citando il testo di San Paolo: "si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat", "ah! – rispose prontamente – è da molto che sono l'uomo delle pulci".
7. La signora Gréa aveva cucito per il reverendo Padre un bel camice dotato di merletto offerto dalla signora Monnier; eccone un racconto preso dagli annali del noviziato: dopo aver confessato i ragazzi della maîtrise, il reverendo Padre, rientrando a casa mi dice che vuol andare a benedire il camice offerto dalla signora Gréa; gli chiesi se l'avrebbe indossato l'indomani (festa dell'Epifania). "certamente, ma voglio che il signor Jules lo indossi per primo per il canto della genealogia, altrimenti sarebbe bene neppur cominciare". Gli feci notare che spettava a lui indossarlo per primo: "no, mi disse, il signor Jules è più santo di me". Visto che non rispondevo nulla: "oh! disse, nessun dubbio su questo, sono molto meno degno del signor Jules". Gli dissi che il signor Jules sarebbe stato oltremodo onorato per questo ossequio e il rev. Padre mi rispose che senz'altro la meritava, dopo di che se ne andò". *(5 gennaio 1879)*.
8. Ad imitazione dei santi il rev. Padre ha sempre avuto sentimenti di disprezzo per la sua persona, non è il caso di entrare nei dettagli, basta badare alla firma apposta in diverse lettere.
9. Il 6 ottobre 1896 ci giunse a Saint-Antoine il rescritto della Santa Sede con la erezione del nostro monastero ad abbazia con la nomina ad abate del rev. Padre. Tutti ne fummo contenti; riguardo al rev. Padre, quando gli venne consegnato il decreto, ebbe un sussulto di umiltà e subito voleva scrivere a Roma per chiedere la retrattazione della nomina che detestava. Ci fu bisogno di tutto il buon senso di dom Marie-Augustin per dissuaderlo, allora raccomandandosi a Dio, si sottomise umilmente alla sua santa volontà: questo quanto disse alla comunità nel discorso che l'indomani fece dopo l'ora di Prima. *(ottobre 1896)*.

II. LA CASTITÀ

1. Ad imitazione dei santi, il rev. Padre si conservò sempre casto, ma non senza grandi penitenze, di cui parleremo in seguito. Non tollerava nei religiosi, soprattutto tra i più giovani, la troppa familiarità, gli scherzi di mano; quanto ai petits frères, delle due accuse di

cui si devono accusare in capitolo, secondo il reverendo Padre, la prima deve sempre quella d'essersi bisticciati, e i colpevoli, senza dubbio, verranno sempre ripresi.

2. A vote il rev. Padre fa conferenze solo per i diaconi e per i preti; ecco quel che diceva loro il 6 settembre 1895, quanto a come comportarsi verso le donne: “dovete essere morigerati verso le donne; mai usare termini affabili come: ‘cara figlia’, oppure ‘figlia’ o tacere semplicemente. È difficile eccedere riguardo su questo punto, ma è preferibile andare oltre nell’essere austeri piuttosto che accomodanti. Se una donna vi invita a casa, comportatevi come uno a cui non interessa; se continua ad insistere, porgete solo le ultime tre dita della mano e mai le due dita consacrate; quando si rendono conto di come state comportandovi rimangono sorprese e non vi stringeranno la mano. Non accarezzate le ragazze se venite per esempio invitati campagna; eviterete di farlo nelle strade di Lyon”.
3. Le mancanze alla santa virtù della castità sono, hélas! sono le tristi conseguenze di raggruppamenti di ragazzi e giovani (per esempio: i collegi, i seminari minori, a volte anche le comunità), ma, grazie alla grande vigilanza del rev. Padre, la nostra comunità e soprattutto i petits frères, sono stai sempre esenti da questa calamità; è con questo intento che dopo Lodi e vespri recitiamo la Sancta et Inviolata, in onore dell’Immacolata Concezione; è anche uno dei motivi per cui il rev. Padre ha permesso presso di noi la comunione quotidiana, ben sapendo che l’Eucaristia è, secondo le Sacre Scritture, “il vino che fa germogliare le vergini”.

III. LA PAZIENZA

1. Il 12 marzo 1892, un triste incidente mostra a tutti la pazienza del rev. Padre. Dopo la messa feriale, voleva recitare una parte delle Ore con i petits frères; ma data la sua avanzata età, per la fretta le gambe cedettero, cadde a terra e riuscì a rialzarsi solo con grande difficoltà, senza nulla dire si dirige verso la sua stanza; giunto alle scale non ebbe la forza di andare oltre e si accasciò su se stesso; dom Etienne e fratello Maur lo raggiunsero subito, ma visto che aveva il viso pallido gli chiesero se non si sentisse male: “cari figli, rispose, mi sono slogato la spalla, aitatemi a raggiungere la mia stanza.” Lo accompagnano subito, viene chiamato il medico, ma era assente, così il rev. Padre dovette sopportare per 4 ore un tale martirio; alla fine giunse, svestirono il rev. Padre fino alla cintura, lo fissarono bene ad una putrella appoggiata alla porta della sua stanza e otto uomini, i più forti di Saint-Antoine, lo presero per il braccio slogato: uno tirava il braccio verso di sé, due altri tiravano un asciugamano attaccato al braccio per tirarlo. In mezzo a questo supplizio, il rev. Padre non fece un lamento, in seguito, quando qualcuno gliene parlò: “oh! rispose, è Dio che ha voluto ciò a causa dei miei peccati”. Ci disse anche che ciò che gli procurò il maggior dolore durante l’intervento non erano le braccia che venivano tirate, ma l’asciugamano che gli strappava la pelle del polso.

IV. AMORE per la Santa messa e l’Ufficio

1. Il rev. Padre ci manifesta il suo amore per la santa messa soprattutto quando è affetto da attacchi di gotta; mai vorrebbe privarsi dal celebrare fin quando riesce a rimanere in piedi. Si fa allora portare alla cappella di Santa Agnese, si siede su una poltrona e vi rimane seduto mentre un inserviente lo riveste degli abiti sacri; quindi, alla meno peggio, appoggiandosi all’altare celebra la messa fino al termine del vangelo, si siede, allora, per qualche istante sulla poltrona per poi riprendere la celebrazione fino al termine del santo sacrificio.
2. Lo stesso posso dire per quanto concerne il santo ufficio. Nel limite del possibile vi si reca a piedi o appoggiandosi ad un bastone, poiché non vuol privarsene, al limite si fa trasportare

su di una poltrona; solo nel caso in cui la gotta è molto dolorosa si decide di rimanere sereno nella sua stanza.

3. Riporto le parole prese da un confratello: “coloro che si dimenticano degli inchini, che si alzano prima che il Gloria Patris sia terminato e che disattendono il cerimoniale, non sono esenti da peccato, perché il nostro corpo e la nostra anima devono formare un tutt’uno nel rendere onore alla Santissima Trinità. Questi comportamenti, cari figli, non si addicono a dei religiosi; badate bene ad evitare la negligenza. Inoltre non basta recitare l’ufficio, bisogna cantarlo, per questo venite nutriti e quindi è vostro dovere attenervi a quanto detto sotto pena di peccato. Non dovete essere scrupolosi, ma deferenti ai suddetti due punti. (3 luglio 1895).
4. Il rev.do Padre ci tiene che tutto si svolga nel modo che si addice all’ufficio, tanto da arrivare a dire che: “se un accolito arriva in coro senza che il suo camice sia pulito, per penitenza dovrà dire 1 Pater e 1 Ave a braccia aperte”. (giugno 1895)
5. Quando il rev.do Padre si reca a far visita a qualche priorato, viaggia di notte per guadagnar tempo; pertanto spesso ritorna molto stanco e poco prima dell’inizio del Mattutino; va a dormire, ma al tocco della mezzanotte si alza, perché non vuole rimanere al letto durante l’ufficio. A volte, non appena disceso dal treno o dalla diligenza, si reca direttamente al Mattutino, senza che vada a riposare o a distendersi un po’. Così per la compieta, ogni qual volta è di ritorno da qualche viaggio (la diligenza a Saint-Antoine spesso arriva dopo compieta).
6. Nel 1888 o 1889, l’influenza si diffuse così rapidamente da attaccarsi contemporaneamente a tutti i novizi. Un giorno, mentre il rev.do Padre era assente, i $\frac{3}{4}$ di loro furono costretti a rimanere a letto; al suo ritorno, vedendo gli stalli quasi deserti, solamente 3 o 4 novizi da ambo le parti, si recò all’infermeria, cercò di infondere coraggio ai suoi ragazzi tanto che diversi di loro si recarono all’ufficio, rimasero solo quelli più gravi.
7. Un giorno il rev.do Padre nello spiegare le Costituzioni ai novizi più grandi: “cari figli, Dio mi ha concesso una grande grazia: quella di non addormentarmi mai durante il mattutino”.
8. Il 18 giugno 1878, a causa di un forte attacco di gotta, il rev.do Padre mentre era nella sua stanza insieme a tre vicari generali: mons. Perrard, mons. Lebeau e mons. Guillaune, suonò l’ora per i Vespri; contrariamente a quanto gli veniva detto, volle assistere all’ufficio; lascia i tre nella sua stanza dicendo loro di aspettarlo. Pioveva a dirotto e non potendo ancora camminare bene, due novizi la portarono in cattedrale mentre lui si riparava con un ombrello, “era, disse un commentatore, uno spettacolo veramente degno per gli angeli e per gli uomini”.
9. Un giorno (31 gennaio 1880) ancora vicario generale, il rev.do Padre si trovava nella segreteria dell’episcopio, per una questione molto importante; mentre scriveva, aveva accanto a sé diverse persone. L’inserviente venne a dirgli che era l’ora dei Vespri; subito, senza aspettane neppure un istante, la scia tutto e prega coloro che stavano con lui di volerlo gentilmente aspettarlo, perché sarebbe tornato appena terminati i Vespri. (*Annales*).
10. Il 14 aprile del 1879, lunedì di Pasqua, il rev.do Padre, affetto da gotta, decise di non recarsi al Mattutino e chiese di lasciare la porta della stanza aperta, in modo che potesse sentire cantare; ma stando un po’ meglio, non resse più, si alzò, assistette al Mattutino, quindi a Prima, ma dovette andarsene prima della fine e far ritorno al suo letto, poiché aveva troppo freddo. Il 13 maggio dello stesso anno, la cosa si ripeté: entro due o tre giorni la gotta sarebbe passata. In breve, il rev.do Padre, si decise a non assistere alla messa solenne e di rimanere a letto fino alle 10; ma era qualcosa di troppo per lui; alle 7. $\frac{1}{2}$ si alza, dice il suo ufficio e presenza alla messa solenne: “non ne potevo più, disse in seguito, dovevo andare all’ufficio”. Questo ogni volta che veniva affetto da gotta. Nel novembre 1877, confessò

ripetutamente, che gli sarebbe bastato rimanere a letto o semplicemente fermo due o tre giorni perché tutto sarebbe passato; cosa impossibile.

11. Quando il rev.do Padre è nella impossibilità di prendere parte all'ufficio, spesso la sua prima preoccupazione, alla fine, è quella di chiedere notizie sull'Ufficio appena terminato. È sufficiente riportare due fatti per dimostrarlo. Il 9 gennaio 1879, di ritorno da un viaggio con un suo parroco vicino: "le macchine a causa della neve portarono ritardo e i due avevano molto freddo; il rev. Padre disse al parroco di andarsi a riscaldare in noviziato dove c'era un bel fuoco; lui invece si inginocchia nella sua stanza e recita subito i vespri; quindi chiede al suo inserviente chi ha cantato la messa, se ieri sera il magnificat è stato ben cantato nel 4 modo, se tutti stanno bene, ecc. ...". Nel marzo 1897, nonostante che soffrisse di gotta da diversi giorni, il rev.do Padre volle assistere alla messa solenne, cantata nella nostra cappella; al Pater, costretto per il dolore di ritornare nella sua stanza, dopo appena qualche passo, cade privo di conoscenza all'entrata della seconda sagrestia; messo a letto, prese conoscenza solo dopo alcuni istanti; a questo punto la sua prima frase fu: "caro figlio, avete interrotto l'ufficio quando sono caduto?". E si rasserenò nell'apprendere che solo il Padre Priore, con il Padre Marie-Augustin e i fratelli conversi erano usciti.

V. LA POVERTÀ

1. Per vivere questa virtù il rev.do Padre introdusse diverse usanze; ne citerò solo due: la 1a, che esiste da molto tempo, consisteva nel pulire con l'estremità del tovagliolo il piatto, così di non mandar perdute le molliche di pane; l'altra, del 1890, quella di spegnere dopo compieta e mattutino le luci dei corridoi, e tenerle accese solo mentre si andava e si veniva dall'ufficio: così facendo ogni giorno si avrà un risparmio di petrolio, che altrimenti brucerà inutilmente, pari ad otto ore.
2. Negli annali al 9 giugno 1878 è riportato il segue fatto: "oggi la signora Minnier ha regalato al rev.do Padre un rocchetto ricamato. Lo ha molto gradito, tuttavia preferisce, dice, il semplice rocchetto di canonico regolare a tutti quelli ricamati, e pertanto accade raramente che indossi un rocchetto diverso quando sta in coro; ne ha un altro di grande valore al quale dovrebbe essere affezionato essendo un ricordo della famiglia: il ricamo è stato indossato nel giorno del matrimonio del signor Gréa, suo padre, e della signora Gréa, sua madre; invece mi ha assicurato che desidererebbe venderlo, e il ricavato servirsene a vantaggio della comunità".
3. Gli stessi annali al 18 aprile 1879 riportano quanto segue: il rev.do Padre affetto da gotta "era desolato, diceva, perché era di nocumento alla comunità e dissipava i beni dei poveri; non si lamentava per le medicine, che deplorava e di cui non ne fa uso; non era per il cibo, mangia poco e niente, ma solo per i 2 o 3 pezzi di legno che vengono bruciati nella sua stanza. Diceva inoltre che ammalato non guadagnava nulla per il cielo, non si mortificava, non poteva osservare la Regola, che ogni sua attività era fatta male, ecc. – e altre cose simili che stanno a dimostrare la sua profonda umiltà.
4. "oh! una volta, ai miei tempi, i ragazzi venivano cresciuti in modo diverso dall'attuale; non prendevamo mai l'omnibus, andavamo sempre a piedi. Ricordo ancora che avevo fatto un voto quando ero ancora giovane studente per una delle mie tante zie: andare per nove giorni ad assistere alla messa a N. D. des Victoires; per recarvisi bisognava attraversare un ponte, pagando come pedaggio, un soldo; ebbene! Preferivo allungare di molto il percorso piuttosto che spendere un soldo, passando per un altro ponte un po' più lontano".
5. Gli esercizi predicati dal rev.do Padre ai preti della diocesi di Valence nel mese di agosto 1897 nel seminario minore di Romans (era questo il luogo designato) ebbero una grande

risonanza. Dopo sei mesi, la brava suora che li aveva accuditi, raccontò ad un nostro fratello (fr. Cyprien), che era di passaggio a Romans, che ogni sera si recava ad accendere la sua candela al lampione a gas che era nelle scale, ed essendo questa posta un po' in alto, era obbligato ad alzarsi sulle punte dei piedi per arrivarvi. "ma, rev.do Padre, gridò una sera questa brava suora, nella vostra stanza ci sono dei fiammiferi! – oh! va bene così... lo faccio per economizzare..., per spirito di povertà...". la suora non osò replicare. (28 marzo 1898).

VI. LA FEDE

1. Questa virtù del rev.do Padre la si riscontra soprattutto verso il sacramento dell'Eucaristia e nella celebrazione della santa messa. alla elevazione il suo volto si trasfigura e sembra che sorrida a N.S. presente nell'ostia che tiene tra le mani, dal suo ventre escono leggeri mormorii che riempiono di commozione, loro malgrado, gli assistenti. Questo si ripete anche dopo la consacrazione durante il Memento. Al Domine non sum dignus si è ugualmente colpiti per la grande fede con cui il rev.do Padre pronuncia queste parole.²
2. Questo spirito di fede del rev.do Padre non si manifesta solo verso N. S. ma anche verso i ministri di Dio. da questo spirito deriva anche il rispetto, la deferenza con cui tratta i parroci, i vicari anche se giovani, gli stessi seminaristi. Quando poi si tratta di accogliere un vescovo, un prelado, nulla è mai esagerato: in refettorio e ovunque al rappresentate di Dio è riservato il primo posto (anche se normalmente spetterebbe di diritto al superiore), e prima del pasto in suo onore viene cantato qualche bel pezzo come l'Ubi Charitas o il Tota Pulchra es. Questa sottolineatura non nasce così per caso, ma una volta mi è stata fatta notare pubblicamente.
3. Quanto un giorno ci disse durante una liturgia può benissimo essere presentato come un magnifico esempio e rispetto del rev.do Padre per le cose sante: "cari figli!... quando ero ancora nel mondo un giorno in una chiesa vidi che il battistero era stato ficcato sotto il banco vicino alla porta d'ingresso; e con indifferenza la gente vi si sedeva sopra. Ne fui indignato; mi presentai dal parroco: "signor parroco, gli dissi, andate a togliere il vostro battistero dal luogo in cui l'avete messo; fatelo altrimenti lo dirò all'arcivescovo! – oh! monsignore, non importunatemi!... lo farò. – non ponetemi nei pasticci!... lo farò. – ma questo posto mi frutta cinque franchi. – ve li darò io i cinque franchi..." e quel parroco, anche se controvoglia, messo alle strette eseguì l'ordine. (27 febbraio 1986).

VII. LA MORTIFICAZIONE

1. Il rev.do Padre Adam Wittmann un giorno ci narrò la seguente storia che accadde a Baudin. Il nostro rev.do Padre si infliggeva ogni specie di mortificazione; i suoi ragazzi avevano costatato più volte le maglie del suo cilicio attraverso la sua sottana. Uno di loro non aveva avuto questa fortuna, e poiché continuamente gli frullava per la testa il desiderio di vedere un cilicio, decise, costi quel che costi, di trovare quello di dom Gréa. Un giorno essendo questi partito per un viaggio, il ragazzo entrato nella stanza del rev.do Padre, aprì tutti i cassetti, ma non vi trovò nulla; senza perdersi di coraggio, salì su una sedia e guardò sopra la biblioteca: nulla, allora guardò sopra l'armadio: questa volta lo trovò; si trattava di un cilicio, una cintura a maglie molto strette, un'altra cintura a maglie a trama rada, una catena di ferro, una disciplina in ferro ed un'altra di corde. Mosso a pietà il ragazzo prese questi strumenti di penitenza e li nascose sotto il suo pagliericcio. Al ritorno il rev.do padre non trovò più nulla, ne fu molto rattristato, ma non poteva prendersela con nessuno; che fare?

² È opportuno sottolineare che questo non si verifica tutti i giorni, ma molto spesso.

Per compensare le penitenze di un tempo, decise di non dormire sul letto, ma stendersi a terra con le braccia incrociate e passò diverse notti in questa posizione. Il ragazzo, preso da pietà, per aver così tanto fatto soffrire il Padre, presto rimise di nascosto sull'armadio tutto quanto ciò che aveva preso. Non potete immaginare la grande gioia del rev.do Padre: "aveva ritrovato il suo ambiente, si sentiva come un pesce nell'acqua" secondo il modo di esprimersi di Wittmann. (*settembre 1895*).

2. Una volta, è ancora P. Wittmann a raccontarlo, stava insieme ad un suo commilitone (sempre a Baudin) nella stanza vicina a quella del rev.do Padre; improvvisamente giunse da questa stanza il rumore forte e ripetuto di una disciplina, "ma è un folle...!!" gridò spaventato il commilitone di P. Wittmann, e subito si allontanò; P. Wittmann invece rimase e, raccontò, che quel rumore continuò almeno per un ¼ d'ora. (*settembre 1895*).
3. A Baudin, durante la quaresima, il rev.do Padre si recava verso mezzogiorno nei campi e coglieva per lo spuntino fiori di.... una specie di fiori contenente molto latte. Spesso, almeno fino a questi ultimi anni, faceva lo spuntino con della cicoria. – a Baudin, il Giovedì Santo a pranzo mangiava come al solito, ma alla sera non prendeva nulla e trascorreva tutta la notte davanti al SS. Sacramento; il venerdì non prendeva nulla per tutto il giorno, il Sabato Santo a mezzogiorno faceva uno spuntino: il che vuol dire che passava almeno 48 ore senza mangiare e nonostante questo era presente ai lunghi uffici di questi tre giorni. (*settembre 1895*).
4. Queste penitenze non sono una prerogativa di Baudin, quando era in collegio, il rev. Padre durante le vacanze spesso dormiva in terra: con cura rifaceva il suo letto, ma qualche volta se ne dimenticava, ed è così che le domestiche della casa si accorsero della sua mortificazione. (*settembre 1895*).
5. Il 7 novembre 1878, il rev.do Padre durante una passeggiata con i novizi raccontò loro che ancora laico, aveva preso l'abitudine di dormire sul pavimento: all'inizio usava un cuscino, ma poco a poco si era abituato a dormire in modo del tutto orizzontale. Era ormai così tanto abituato a portare il cilicio che non ne sentiva più nessun fastidio; "si prova dolore i primi 2 o 3 giorni – diceva – poi uno si abitua". (Annales) – Ci ha, spesso, ripetuto la stessa cosa, aggiungendo che in un paese caldo il cilicio non solo non lo si percepisce, ma diventa molto gradevole; questa la ragione per cui gettava il suo nelle cloache.

VIII. RISPETTO PER LA PAROLA DI DIO

1. Il rev.do Padre aveva un grande rispetto per la parola divina, il fatto che segue la prova. un anno venne a predicarci gli esercizi un Padre predicatore, che volentieri ornava le frasi con epiteti altisonanti, le cui conferenze spesso erano più di effetto che di conseguenze pratiche: "cosa che venne criticata da alcuni religiosi che non erano presenti agli esercizi; il rev.do Padre quando lo venne a sapere, senza indugio, li riunì e fece loro un duro rimprovero in questi termini: "siete dei ragazzini!... ho sentito dire che continuate a criticare i sermoni del Padre predicatore..., ma non vi rendete conto che gode della grazia per parlarci? Che ci offre la parola di Dio e che è deputato a ciò...? Gli esercizi che sta predicando sono molto interessanti, ne traggo molto profitto e sono presente a tutte le prediche, fatta eccezione per ieri sera che era dovuto andare all'apertura degli esercizi dei petits frères...: non potevo essere contemporaneamente in due posti...; e come se foste dei geni volete ricoprire di ridicolo la parola di Dio...? andate e smettetela..." queste prole che ho voluto riportare nella loro durezza, ci mostrano bene quale rispetto il rev.do Padre nutriva per la parola di Dio. (*settembre 1895*).

2. Il 14 dicembre 1878, il rev.do Padre chiese di cercare nella sua stanza un quaderno rilegato dove, ancora laico a Parigi, aveva raccolto un certo numero di testi della Sacra Scrittura (Annales).

IX. AMORE VERSO I GENITORI

1. Ad imitazione di N.S. e della S: Vergine, i santi hanno sempre avuto un grande amore verso i propri genitori, purché questo amore non intralci la volontà di Dio; così è stato per il nostro rev.do Padre: ogni anno nella ricorrenza della morte del papà e della mamma si raccomandava alla comunità di pregare per loro. Nel 1895, per l'anniversario della mamma, i più anziani della comunità si accordarono per far cantare un De Profundis secondo la sua intenzione; il rev.do Padre ne rimase molto commosso e la sera dopo compiata ringraziò, con profondo sentimento di riconoscenza, tutti i religiosi.
2. Il 31 marzo 1884, nell'anniversario della morte del padre, il rev.do Padre, in ginocchiato al centro del refettorio, chiese umilmente ai suoi figli riuniti, una sincera preghiera per l'anima del caro defunto, sottolineando che per noi era un dovere in quanto che i nostri mezzi di sussistenza sono frutto, in gran parte, del patrimonio che il rev.do Padre apportò, entrando in comunità. (Annales)
3. Il 12 dicembre 1897, vigilia della festa di S. Lucia, prima di compiata: "cari figli, ci disse, vi chiedo di ricevere, domani, la santa comunione secondo le intenzioni della mamma; è stata una grande benefattrice della comunità; dobbiamo, in gran parte, ai suoi beni quel che siamo". Ogni anno il rev. Padre ci ricorda di pregare per sua madre sia nell'anniversario della sua morte che nel giorno del suo onomastico.
4. Parlando, durante un ritiro, ai petits frères del buon comportamento gli uni verso gli altri, il rev.do Padre disse: "da giovane avevo l'abitudine di dare del tu ai miei genitori: è stato Jen Jacques Rousseau a introdurre in Francia questa deplorabile usanza. Un giorno, trovandosi in casa un amico del papà, ne rimase molto colpito e si rivolse ai miei genitori con parole forti: "se io, disse loro, se non avessi dato sempre a mio padre del voi, mi avrebbe ripreso aspramente". Da quel giorno non mi rivolsi più ai miei genitori dando loro del tu. (18 marzo 1898).

X. LA SCIENZA

1. Léon Gauthier disse un giorno a P. Wittmann: "tra tutti gli allievi che, fino ad ora, sono passati all' Ecole des Chartes, nessuno è stato migliore di dom Gréa". (settembre 1895).
2. Il Padre d'Azon, fondatore dei Padri dell'Assunzione, raccontò a P. Wittmann il seguente fatto: "era riuscito a far approvare dai suoi colleghi la formula che aveva preparato sull'infallibilità e stava per presentarla all'esame dei Padri Conciliari, in quel mentre dom Gréa venne a farle visita. Mons. Pie gli lesse la formula e gli chiese cose ne pensasse; dom Gréa, dopo averla esaminata, gli rispose che vi avrebbe inserito tutti i vecchi errori gallicani, senza cambiare una parola. Cosa che fece all'istante. Mons. Pie, trovandosi in grossa difficoltà, chiese cosa bisognasse fare: "qui non è questione di un latino perfetto, ma di un brano teologico in latino"; allora dietro invito del cardinal Pie, dom Gréa redasse una nuova formula: era così perfetta che tutti i membri della commissione de fide la condivisero, e i Padri conciliari l'approvarono all'unanimità: formula che ancora esiste. In questo modo il rev.do Padre fu il tramite di cui si servì lo Spirito Santo per parlare alla Chiesa". (settembre 1895).
3. Mons. de Ségur, un giorno, disse di dom Gréa: "conosce la dogmatica meglio di mons. Pie; nella liturgia supera dom Guéranger e mons. de Conny; per l'ascetica, secondo me, supera mons. Gay". (ibidem)

4. Lo stesso mons. d'Hulst diceva: "conosco mons. Pie, conosco dom Guéranger, mons. Dupanloup; non vi spaventate, mi sento alla loro altezza; ma nei confronti di dom Gréa non valgo più di un satellite (*ibidem*)"
5. Mons. Hiron, canonico di Prigi, responsabile del clero di Parigi, disse a P. Wittmann: "mons. d'Hulst è il solo che nell'esamarlo, mi ha fatto venire in mente dom Gréa. Dom Gréa è stato il migliore che abbia incontrato". (*ibidem*)
6. "dom Gréa è un uomo perfetto in tutto", diceva un prete di Moulin a mons. abate Lénat. (*novembre 1897*)

XI. STIMA PRESSO GLI ESTERNI (DI QUELLI DI FUORI)

1. Mons. Forcade, diverse nomine come vescovo e in seguito arcivescovo di Aix-en-Provence, una volta disse nella cattedrale di Saint-Claude: "vedo la vostra congregazione crescere; vedo che le cattedrali, le chiese di Francia, vi domandano uno sciame del vostro alveare per celebrare degnamente le funzioni liturgiche, ecc...". (*settembre 1895*).
2. Il rev.do Padre Wittmann durante una passeggiata ci disse: "ho sempre avuto una grande stima per il vostro Padre Superiore, un tempo, la stima era tanta che non pensavo potesse aumentare; invece ora sento che questa stima va aumentando sempre di più". (*settembre 1895*).
3. Durante il viaggio del rev.do Padre in Canada, dom André scriveva: "il rev.do Padre gode buona salute, ma continua a dire, che sente la nostalgia della Francia, che deve tornare a Saint-Antoine per riprendere la sua normale regola di vita. Ho potuto costatare quanto tutto il clero e specialmente i vescovi lo stimino. Dovunque si rechi è accolto onorevolmente. Nelle nostre due case: Nominuingue e N.D. de Lourdes la sua presenza è stata molto gradita..." (*24 luglio 1894*).
4. Dom Paul Benoît ebbe a scrivere: "mons. Taché mi scriveva il 6 giugno, solo 15 giorni prima della sua morte: non vedo l'ora di incontrare il vostro Superiore. Sarei molto orgoglioso di farne conoscenza, ma credo che mi sarà impossibile godere dell'immensa gioia che proverei nell'incontrarlo. Vi sono molto vicino, ma senza dubbio questo ancor più lo si sentirà al momento della visita del vostro rev.do Padre generale". Certamente il monsignore ci è vicino, poiché è presso Dio e in Dio. P. Allard (vicario generale) mi diceva: "oh, il vostro superiore suscita simpatia!". Il rev.do Padre ha fatto presa sul cuore del clero riunito al Saint-Boniface (alla morte e alle esequie di mons. Taché); mons. Archambault (cancelliere dell'arcivescovado di Montréal) ed altri lo seguirono come dei novizi e escogitarono sempre il modo per trovarsi con lui". (*29 giugno 1894*).
5. Mons. Dubuc scriveva a fr. Antonin: "... una volta conosciuto dom Gréa, mi sono reso conto del perché fr. Claude si sia affezionato così tanto (fr. Claude era venuto dal Padre, piangendo, alla presenza di mons. Dubuc, per salutare il rev.do Padre). È la bontà stessa, l'affabilità e la benevolenza personificate. Un uomo distinto, ragguardevole e nello stesso tempo dolce e simpatico e di una gaiezza veramente gradevole! Credo che tu lo considerassi come un vero padre. Lo abbiamo incontrato solo qualche volta, e non molto a lungo, pur tuttavia, tu madre ed io, ci eravamo molto affezionati a lui. questi uomini di Dio hanno qualcosa di divino che spinge ad amarli. Il loro sguardo, la loro voce e la loro fisionomia attraggono. In una delle sue visite mi disse: "vi rendete ben conto che siamo parenti, un legame umano ci unisce: siamo padri dello stesso figlio". Vado fiero di avere come collega nella paternità un uomo così santo, così degno, così illustre. È uno stimolo per me". (*29 luglio 1890*).
6. Il rev.do Padre Joram, un gesuita che risiedeva a Grenoble, che ci predicò il ritiro annuale nel 1895, in privato più volte disse a diversi Padri la grande stima che nutriva verso il rev.do

nostro Padre; lo riteneva uno di quegli uomini straordinari che lasciano nella loro opera un'impronta profonda e duratura del loro genio. (*settembre 1895*).

7. Mons. abate Dusserre, professore nel seminario minore di Saint-Jean (Lione), venuto a Saint-Antoine per motivi di salute, disse un giorno ad un gruppo di novizi: "quello che maggiormente apprezzo del vostro rev.do Superiore, è la varietà di talenti e di capacità presenti in uno stesso uomo. Alcuni fondatori, molto spesso, nell'opera a cui si sono dedicati, hanno avuto presente un unico obiettivo; il vostro Superiore invece, per raggiungere un unico obiettivo, si è occupato di tutto: la liturgia, il canto, la teologia, la storia, ecc. fa in modo che tutto concorra alla bella missione che Dio gli ha affidato: riportare il clero all'antica disciplina della Chiesa. (*luglio 1898*).

XII. DEVOZIONE A MARIA

1. Per avere un'idea della profonda e filiale devozione del rev.do Padre verso la Beata Vergine, bisogna sentirlo come ne parlava in particolare ora ad uno ora ad un altro dei suoi religiosi; le conferenze pubbliche che faceva su questa "buona madre", pur nella loro semplicità e abbandono, mettono in risalto l'amore del rev.do Padre verso di Lei. È bene anche sottolineare che, oltre alle conferenze ai novizi e le omelie della domenica, mai il rev.do Padre si dimenticava di farne anche un semplice cenno (professione, vestizione, ecc.).
2. Il rev.do Padre mal tollerava, nella devozione alla Beata vergine, il "nuovo modo di parlarne". Solo un esempio per essere più chiari. Nel 1895, le tesi dei teologi per la festa di San Tommaso vertevano sui sacramenti, ed uno di loro volle mettere in risalto la relazione tra Maria e il sacramento dell'Ordine: ma invece di limitarsi ai grandi principi, volle provare che Maria, pur non avendo ricevuto gli ordini, ne esercitava tutte le funzioni. Subito il rev.do Padre rigettò tali asserzioni e disse che bisognava attenersi ai Padri, soprattutto sulle funzioni del prete che Maria esercitò sul Calvario.
3. Di questa devozione, il rev.do Padre rifiuta ugualmente ogni asserzione troppo azzardata, per esempio il dire che Maria ha avuto la visione beatifica il giorno dell'Ascensione, che la santa ostia si conservava intatta in lei tra una comunione e l'altra; vuole che ci si attenga ai fatti generalmente tramandati. Un giorno gli si fece notare che si poteva accordare a Maria quanto si concedeva ad altri santi; per esempio i due fatti sopra riportati; questa la sua risposta: "se le cose stanno così, bisognerebbe dire che la Beata Vergine ha ricevuto le stigmate della Passione, come San Francesco ed altri Santi... perché no?"
4. La maggior parte delle comunità adottano un monogramma da mettere all'inizio delle lettere, per esempio i Benedettini: Pax⁺ il rev.do Padre ha voluto che il nostro fosse: Ave Maria e una volta riprese molto duramente un religioso che aveva scritto nella sua lettera cose non conformi alla dignità della intestazione.
5. Nella nostra comunità vige la tradizione di venerare, ogni anno l'ultimo giorno di maggio, la reliquia del velo della Santa Vergine che abbiamo la fortuna di avere. Il rev.do Padre ci tiene molto a questa usanza da lui stesso introdotta, e difficilmente cede ad altri la gioia di far baciare a ciascuno di noi questa insigne reliquia. Questo leggiamo negli Annales del noviziato al 31 maggio del 1878: "il rev.do Padre, dovendo partire a mezzogiorno e nutrendo un vivo desiderio di farci venerare le reliquie della Santa Vergine prima di partire, ordinò che questa cerimonia avesse luogo dopo la messa, mentre ordinariamente si faceva dopo i Vesperi. In una breve allocuzione ci parla della sua gioia di poter terminare con noi gli omaggi, che per tradizione, eleviamo a Maria. Ci fa venerare le sante reliquie; lui stesso le bacia con grande ardore, le appoggia sulla sua fronte e sugli occhi: tutti possono rendersi conto della gioia che traspare dal suo volto".

XIII. LA DELICATEZZA

1. Questa è una delle virtù che gli esterni hanno maggiormente apprezzato nel rev.do Padre e che più è rimasta loro impressa. Questa è visibile soprattutto nei confronti degli anziani e durante il suo viaggio in Canada nel 1894, questa ne fu la circostanza: durante questo viaggio apprese della morte del primo dei nostri petits frères, fr. Alexandre Débano verso cui il rev.do Padre nutriva un affetto particolare per la sua grande purezza, durante la sua malattia venne curato con molta cura, e alcuni padri scrissero specialmente al rev.do Padre per consolarlo nel suo dolore. Questi scrisse ai "suoi cari figli" lettere piene di dolcezza per ringraziarli affettuosamente "delle cure che avevano prodigato al caro e santo ragazzo". (*luglio 1894*).
2. Se il rev.do Padre si sente in dovere di riprendere un religioso, non permette mai che il religioso conservi la cattiva impressione che ordinariamente nasce a seguito di un rimprovero, ma va subito sullo spirituale e qualche volta cerca di distogliere l'attenzione di coloro che sono presenti. Due esempi per meglio comprendere: a) un giorno il rev.do Padre rimproverò con durezza un novizio davanti ad altri per certi comportamenti poco opportuni; ma nel rivolgergli parole un po' severe, lo strinse al petto e lo consolò dicendogli: "su, caro figlio, abbiate coraggio, tutto passerà; chiedete a N. Signore che venga in vostro aiuto..., offritegli questa piccola umiliazione, ecc. ecc. ...". b) un'altra volta, dovette riprendere giustamente un petit frère per il suo comportamento poco adeguato durante la lezione; questo avvenne vicino al cortile dei petits frères; dovendo questi, in seguito, ritornare per la ricreazione con gli altri petits frères, cosa che gli costava molto dato che aveva ancora le lacrime agli occhi, non appena il rev.do Padre se ne accorse, cosa fece? Ferma un novizio che stava uscendo dal giardino, convoca i petits frères dicendo loro: "osservate il mento del fr. X, che si è rasato per la prima volta! avvicinatevi!" i petits frères accorsero per vedere cosa di straordinario avesse quel mento. In questo modo distolse l'attenzione dei frères da colui che era stato appena ammonito. (*ottobre 1895*).
3. Nella sua caritatevole e benevola delicatezza il rev.do Padre si compiaceva, a volte, nel fare delle sorprese, che si possono definire veri colpi della Provvidenza, nei confronti delle persone interessate, (2 maggio 1894) giunge a Saint-Antoine la notizia che la direttrice dell'opera fondata a Lione dalle dame a favore delle nostre missioni in Canada è gravemente ammalata. A pranzo, il rev.do Padre ci chiede insistentemente di pregare per lei; durante la ricreazione che segue, il rev.do Padre improvvisamente, colto da un'idea improvvisa, fece chiamare P. Maria-Augustin: "caro figlio, recatevi subito a Lione per incontrare e consolare questa dama!". Senza avvisare nessuno il P. Marie-Augustin sale in macchia e parte; giunge la sera stessa da questa dama che presa dalla gioia e di sorpresa credette di vedere un angelo inviato dal buon Dio; a causa di questa inattesa consolazione, e di una reliquia di Saint-Antoine, l'ammalata ha un considerevole miglioramento, la quale eleva ringraziamenti alla Provvidenza per l'intuizione del Padre. (*maggio 1894*).
4. Il fatto precedente ne richiama un altro dello stesso tenore. Siamo al momento del trasferimento da Saint-Claude. I novizi stavano lasciando, con il cuore in gola, la casa che li aveva ospitati fino ad allora ed erano giunti a Saint-Antoine in una casa ancora esposta agli elementi. Il rev.do Padre che è rimasto a Saint-Claude si rende presto conto dello stato in cui versano i suoi ragazzi, teme che la tristezza li assalga quindi preoccupato si reca alla stazione. "i miei figli soffrono, di dice improvvisamente, dove recarmi a consolarli". Scrive subito una breve lettera, a matita, a coloro che sono rimasti a Saint-Claude e prende il treno per Saint-Antoine; qui arriva la mattina del giorno dopo, nessuno lo aspettava. L'apparizione di un angelo non ci avrebbe sopresi né resi felici così felici.

5. Il rev.do Padre sempre condivideva con i suoi figli le delicate, piccole cose che gli vengono offerte in refettorio, pertanto il 18 giugno del 1878 condivide con i novizi delle ciliegie che gli erano state servite, e ai petits frères mele cotte. Continuamente lo si vede uscire dal refettorio alquanto in fretta per raggiungere i petits frères e distribuir loro un arancio o una mela o qualche altra cosa.
6. Il 9 gennaio 1879, di ritorno da una visita alla madre, il rev.do Padre aveva con sé delle olive; sapendo che ad uno dei suoi figli piacevano molto, “mettetele subito al suo posto in refettorio, disse al suo inserviente, senza che lo sappia”. (Annales).

XIV. AMORE PER LE TRADIZIONI

1. Il 14 maggio 1894, ci venne a far visita mons. Fava il quale, verso la fine del pasto, accorda un congedo alla comunità; a questa felice notizia, i più giovani si misero a battere le mani a più non posso. Subito il rev.do Padre preso il campanello lo suonò con forza e fattosi silenzio, disse con voce cupa: “noi non abbiamo questa tradizione in refettorio!!”. Dopo il pasto si avvicina a dom Marie-Augustin e con freddezza: “come mai questo applauso in refettorio!!”. Bisogna dare una penitenza a tutti coloro che hanno applaudito!”. Il giorno dopo, al capitolo, dopo prima: “cari figli, disse, ieri ci si è comportati in modo molto del tutto contrario alle nostre usanze, che mai più deve accadere: ci si è permessi di applaudire in refettorio. Il refettorio è un luogo sacro: non è permesso né applaudire né fare dei Toasts; alcuni tra i nuovi si sono permessi di applaudire e gli altri li hanno seguiti; perché questa dolorosa circostanza non venga a costituirsi come un precedente, tutti farete la seguente penitenza: ciascuno dirà, privatamente, un Pater e un Ave con la braccia aperte e poi bacerà la terra”. (*lunedì di Pentecoste, maggio 1894*).
2. Il rev.do Padre, confessò, un giorno (30 novembre 1878), ai novizi che in un grande cena presso la signora Monnier, aveva fatto digiuno, aveva preso solo un brodino, aveva mangiato dei legumi, dei cavoli e delle olive che aveva trovate vicino ad un’anatra; in breve, che era uscito da quella cena con una “fame da lupo” e che la sera dovette fare uno spuntino. (Annales).
3. Spesso mons. Nogret invitava il Padre a mangiare con lui, “questo povero monsignore, disse in un’occasione (25 aprile 1879), si lamenta di essere sempre solo; ma preferisco andare a pranzo con lui in un giorno di digiuno piuttosto che in un altro, perché così mi è più facile seguire la regola”. (Annales)
4. Oggi (21 dicembre 1882) è accaduto qualcosa mai verificatosi nella nostra comunità, disse il rev.do Padre dopo un intervallo di più di ¼ d’ora, abbiamo cantato nona senza i petits frères; e dato che dopo nona non erano ancora tornati, siamo stati costretti a causa della pratica a Saint-Claude alle 5, ¼, di spostare i vesperi alle 6... se il buon Dio, fino ad ora, h concesso tante grazie alla comunità, questo è dovuto al fatto che abbiamo sempre osservato l’orario dell’ufficio cantato: “e ciò detto inflisse una penitenza sia ai ragazzi che al loro padre maestro”. (Annales).

XV. LA CARITÀ

1. Durante il mese di maggio 1878, il rev.do Padre, avendo avuto un violento attacco di gotta, gli avevano fatto una limonata perché potesse rinfrescarsi un po’; ma ne bevve solo poca; e il 31, il giorno dopo doveva intraprendere un viaggio, quando la comunità tutta era a letto, lui stesso portò questa bevanda ad un giovane novizio ammalato e gli ordinò di berla, dicendogli che gli avrebbe fatto bene. (Annales)
2. Durante un ritiro predicato alla comunità da P. Giraud nel settembre 1882, il rev.do Padre dopo un conferenza dette questa comunicazione: “cari figli, non dite, anzi, non pensate mai

male di coloro che sembra abbiano qualche antipatia verso di noi... voglio che questo rimanga come un'usanza nella nostra congregazione". (Annales) – lui stesso fu il primo a mettere in pratica un tale insegnamento; s ne ha un bell'esempio a p. ... n. ... (manca nell'originale)

XVI. GIOIA SPIRITUALE

1. Questa gioia fu sempre una caratteristica del nostro Padre, anche in mezzo alle più profonde tristezze. Il 25 ottobre 1878, di ritorno da un viaggio, a piedi, era notte profonda e pioveva a catinelle, "arrivò come se fosse appena uscito dal profondo di un fiume". Arrivando la prima cosa che fece, fu quella di cambiarsi d'abito poiché, riprendendo la sua divertente espressione, si sentiva in quel momento "molto idratato"; quindi dopo essersi in questo modo "disidratato", si mise a leggere le lettere e poi si recò al lavoro in episcopio, come se nulla fosse accaduto.

XVII. AMORE PER LA GIUSTIZIA

1. Il rev.do Padre detestò anche la più piccola mancanza riguardo alla giustizia; il fatto che segue, che lo stesso Padre raccontò, ne è una dimostrazione: "un giorno, mi trovavo alla stazione del treno; quando arrivò, vidi mons. Caverot che mi faceva cenno di salire con lui in 1a classe; gli obbedii prontamente, ma ero in possesso di un biglietto di 3a classe, per compensare la perdita subita dalla Compagnia (qualche differenza certamente c'è: si presta maggiore attenzione ai vagoni di 1a classe che non a quelli di 3a classe) comperai un biglietto di 1a classe, ma salii in 3a classe... una volta raccontai il fatto su un vagone; all'improvviso un signore che fingeva di non prestare ascolto, si alzò dicendo: "questo sta a significare che il monsignore non ha compiuto il suo dovere! – Scusi, signore, è precisamente quello che ho fatto" (28 marzo 1898).